



Château d'Auvernier

ENCAVAGE FONDÉ EN 1603

Thierry Grosjean & Cie

PROPRIÉTAIRE - ENCAVEUR

Patrimonio di famiglia tramandato di generazione in generazione per quattro secoli, il castello di Auvernier, in perfetta armonia con le sue cantine, si sforza di difendere la fama dei vini di Neuchâtel.

Poche aziende, in Svizzera e altrove, possono vantare la veneranda età di 400 anni e una tradizione che si tramanda ininterrotta da una famiglia all'altra tramite vincoli di parentela. Spiega tale continuità la volontà tenace di conservare e far perdurare un bene le cui radici affondano nel cuore del paese. Anche le circostanze politiche hanno contribuito a questa armonia nella misura in cui Neuchâtel non è stata vittima di feroci lotte partigiane, invasioni né guerre.

Il castello e le sue cantine sono situati in un parco di alberi plurisecolari. La galleria che attraversa da parte a parte il maniero riporta indietro nel tempo con i ritratti degli antenati, i mobili d'epoca e la vecchia cassaforte che racchiude carte quali il capitolare che raccoglie tutti i titoli di proprietà, piante e documenti gelosamente conservati fin dal 1559.

Conservare la tenuta in seno alla famiglia è sempre stato una priorità. Le donne hanno sempre avuto un ruolo preponderante; proprio loro hanno spesso acconsentito a sacrificarsi per «riunire il tutto in uno». Nel 1988, con questo stesso spirito, Christiane de Montmollin, figlia di Aloys, e il marito Carlos Grosjean, aiutano il figlio ad acquistare la proprietà della tenuta.

Da quel momento Thierry Grosjean, il nuovo titolare, riprende in mano il complesso, conscio della propria responsabilità nei confronti dei suoi predecessori e dei suoi discendenti. Si dedica alla coltura dei vigneti, che completa acquistando nuovi appezzamenti. Riorganizza la tenuta e introduce la coltura integrata, un approccio rispettoso dell'ambiente che consente di diminuire i trattamenti e di gestire meglio i terreni. Nel 1999 fa costruire una cantina di barriques (barili da 220 litri) per la vinificazione di alcune specialità fatte maturare «in legno».

Thierry Grosjean si dedica a promuovere l'immagine dei vini di Neuchâtel. Nutre profonda fiducia nelle risorse della viticoltura neocastellana e crede nel suo futuro. Al di là dell'immagine legata alla viticoltura, ritiene che il castello di Auvernier faccia parte della storia del villaggio, della regione, di un impegno che va ben oltre la produzione del vino.

1603 - 1637

Perché sull'architrave della porta d'ingresso è incisa la data 1603?

In quell'anno Pierre Chambrier (1542 ? –1609) acquista da Jean-Jacques de Tribolet la proprietà costituita dalla villa di campagna con le sue dipendenze, il suo frutteto e le sue vigne. Personaggio colorito, quest'ultimo, esattore della signoria di Valangin, milita con distinzione nel partito protestante francese. Si mette in luce in occasione delle guerre di religione al servizio di Enrico di Navarra, il futuro Enrico IV di Francia.

Oberato di debiti, nel 1603 vende la sua proprietà a Pierre Chambrier, il quale, con l'acquisizione del castello, diventa proprietario di 7 ettari che vanno ad aggiungersi ai vigneti che già possiede. È così assodato che le cantine esistono da almeno quattro secoli. Ricerche condotte recentemente negli archivi del comune di Auvernier perme tono di affermare che, fin da quando se ne terminò la costruzione nel 1559, la dimora è stata concepita per immagazzinarvi ingenti quantità di vino.

Nel 1603 la famiglia Chambrier fa il suo ingresso nella vita di questa proprietà. Attraverso matrimoni le donne perpetueranno la stirpe Chambrier, anche portando nomi come Sandoz-Rollin, Pourtalès, Montmollin, Grosjean. Dopo la morte di Benoît Chambrier (1578–1637), figlio di Pierre, la proprietà viene smembrata. I discendenti sono numerosi e la liquidità scarsa. Si impone la spartizione della proprietà. Poco manca che la grande casa vada in rovina a causa della modestia della tenuta. Nel XVII secolo come al giorno d'oggi senza il commercio del vino non è possibile mantenere un insediamento di simili proporzioni. Il frazionamento avrebbe potuto avere effetti fatali.

1637 - 1751

L'arrivo di un personaggio di rilievo, François Chambrier (1663–1730), lontano cugino della moglie Salomé Chambrier, cambia le sorti del castello. Questo abile politico dalle notevoli doti appartiene alla storia di Neuchâtel. Mente lungimirante, passa con intelligenza e acume attraverso tutti i torbidi e le bufere europee dei secoli XVII e XVIII. Accumula una considerevole fortuna dimostrando una straordinaria perspicacia. Ma la proprietà di Auvernier approfitta ampiamente delle sue nuove ricchezze. François non lesina né fatica né denaro. Per prima cosa ricompra vigneti e pascoli. Cerca di riunire gli appezzamenti che erano andati frazionandosi nel corso delle varie successioni. E ci riesce. In seguito, il proprietario modernizza la villa di campagna e l'ingrandisce con un'ala a nord, il che le conferisce maggiore profondità. Modifica la facciata sud.

Il figlio Jean (1686–1751), che si occupa della banca paterna a Parigi, ha un destino fuori dal comune. Il re di Prussia lo nomina agente diplomatico alla Corte di Francia. Nel 1723 gli viene conferito il titolo di ministro. Jean è giovane, ambizioso e assai colto. Svolge con grande soddisfazione le sue funzioni, poiché il re gli conferisce il titolo di barone del regno di Prussia. D'ora in poi la famiglia userà la particella nobiliare.

Per il castello di Auvernier il periodo fausto si perpetua con il barone Jean de Chambrier. Proseguono lavori all'esterno e all'interno della dimora provinciale, dandole lustro. Viene eretta la cancellata d'ingresso in ferro battuto. Infine a nord viene costruita una sala da cerimonia, senza dubbio ispirata a Parigi, che reca sul frontone la data del 1745. Non si hanno dati precisi in merito all'importanza delle cantine a quell'epoca, ma la tenuta di Pierre Chambrier è stata ricostituita. L'interesse per la viticoltura è evidente, dato che gli archivi del castello conservano numerosi atti notarili attestanti acquisti e permutazioni. In compenso non si vende. Jean de Chambrier, gran signore che vive a Parigi e in Prussia, dà il castello, con le dipendenze e la tenuta, alle tre sorelle Suzanne, Marie-Anne e Lucrece. Peraltro si riserva il diritto, all'occorrenza, di ritirarsi ad Auvernier. Non ne avrà il tempo, poiché muore a Wesel, nei pressi di Colonia, nel 1751.

1751 - 1959

Alla fine del XVIII secolo e per buona parte del XIX il castello subisce il destino della bella addormentata nel bosco. Si sfrutta la tenuta, si produce il vino e se ne continua il commercio, ma i vari proprietari non abitano più ad Auvernier. Uno di loro, François de Chambrier (1739–1781) vive a Parigi, apprezzato negli ambienti letterari e artistici. Frequenta Jean-Jacques Rousseau, con il quale intrattiene una regolare corrispondenza. Al volgere del secolo e poi nel corso del XIX secolo la proprietà passa da una figlia all'altra. È il motivo per cui agli Chambrier succedono i Sandoz-Rollin e i Pourtalès.

Sophie de Pourtalès (1841–1919) sposa Jean de Montmollin (1835–1930). Saranno loro a dare nuova vita al castello. Jean si occupa attivamente di questa grande tenuta di circa 16 ettari, nella quale lavorano 450 persone. I vigneti si trovano nei territori di Auvernier, Colombier, Corcelles, Peseux e Neuchâtel. La ricostituzione portata a buon fine all'inizio del XVIII secolo è sopravvissuta agli interessi contraddittori e alle insidie dei tempi. Alla morte di Sophie de Montmollin, nata Pourtalès, la proprietà viene ereditata dalla figlia Sarah. Il marito di quest'ultima, Charles de Montmollin, un altro cugino, è dedito al commercio e si occupa dei vigneti. Morta Sarah, Charles redige un atto di ripartizione dei beni tra i due figli Hugues e Aloys.

Nel 1959, all'età di 57 anni, Aloys de Montmollin diviene unico proprietario del castello, del commercio e della tenuta. Nel 1960 realizza con la moglie Elsy, nata Coulon, un elegante restauro dell'antica dimora. Non è la prima volta che il castello vede una rinascita. A due riprese i suoi proprietari hanno saputo agire con gusto e discrezione. La tenuta vive anche un periodo di progresso. Aloys de Montmollin apporta un grande contributo alla ricerca di nuovi metodi vinicoli. È fra i primi a credere nell'Oeil de Perdrix, questo vino poco fermentato, tanto imitato, ma mai uguagliato. Non ne è l'inventore, ma lo perfeziona, lo raffina, seleziona i terreni adatti. Personalità affascinante quella di Aloys de Montmollin. Compagno entusiasta e allegro, confidente e consigliere dei potenti e degli umili. Più ghiotto di salsicce che di fagiano, è a suo agio tanto con i suoi compagni pescatori che nei salotti grondanti snobismo. Ma è anzitutto un uomo della terra, di mentalità semplice, dotato di un solido buon senso e che sa fare buon uso del proprio tempo. Lascia tre figli, Gérald, Christiane e Jean-Jacques.

Nel 1988 diventano proprietari Christiane Grosjean e il figlio Thierry. In uno spirito di perennità e per essere meglio in grado di affrontare le turbolenze del nostro tempo, Gérald, Jean-Jacques e Christiane lasciano a Thierry il compito di proseguire l'opera di oltre quattro secoli.

E fino a oggi

La viticoltura e il commercio dei vini hanno conosciuto momenti assai difficili in taluni periodi. All'inizio del secolo, con la globalizzazione dell'economia e l'apertura delle frontiere non c'è niente che si semplifica e la ricerca del meglio basta a malapena. Il cliente è sovrano; non ha mai avuto a disposizione una scelta di crus tanto vasta. I cinque continenti bussano alla sua porta. Agli albori di questo XXI secolo, la tenuta commercializza la produzione di circa 60 ettari di vigna. L'Oeil de Perdrix rappresenta il 40% delle vendite. Il resto è costituito da un 25% di rosso, un 30% di bianco e un 5% di specialità quali il Chardonnay e il Pinot Gris. Alcuni crus vengono fatti maturare «in legno», ossia in barriques.

Anche se in realtà il castello possiede soltanto 16 ettari di vigneti, esso ne coltiva più di 24 e acquista il raccolto di altri 20 ettari da viticoltori con i quali ha talora legami che durano da parecchie generazioni. I vigneti sono attualmente ripartiti fra i comuni di Auvernier, Corcelles-Cormondrèche, Colombier, Boudry, Vaumarcus e Saint-Blaise. Il castello di Auvernier vinifica circa il 10% del raccolto neocastellano e un quarto di quello del comune di Auvernier, che conta una decina di produttori. I due terzi del vino viene venduto a grossisti svizzeri, mentre un modesto volume è destinato all'exportazione. Stati Uniti, Germania, Giappone e Canada sono le principali destinazioni estere. Il resto del mercato è costituito dalla ristorazione e dalla clientela privata. L'azienda impiega circa 20 persone, 14 delle quali a tempo pieno.

Auvernier, il castello e le sue cantine hanno avuto un felice destino. I suoi abitanti si sono resi ben conto della loro fortuna? Sono stati la Provvidenza, il caso, la saggezza umana? Ognuno può rispondere come preferisce. Ma siamo coscienti e riconoscenti della buona sorte che ha protetto il nostro paese.